

PRIMO PIANO

Catastrofi, il conto dei danni in Asia

A livello globale, le catastrofi naturali che si sono verificate nei primi sei mesi dell'anno hanno registrato danni economici inferiori ai valori medi di lungo periodo. È quanto segnala il riassicuratore Munich Re in un report che quantifica le perdite totali del primo semestre 2015 in 35 miliardi di dollari, a fronte di un valore medio pari a circa 64 miliardi di dollari registrato negli ultimi 30 anni (tenuto conto per l'inflazione). Da gennaio a giugno le perdite assicurate hanno finora raggiunto i 12 miliardi di dollari, a fronte di una media di lungo termine pari a 15 miliardi.

Il computo delle catastrofi naturali del primo semestre è stato caratterizzato soprattutto da due episodi, entrambi asiatici: il terremoto in Nepal e la tremenda ondata di calore che ha colpito l'India e il Pakistan, eventi che hanno provocato da soli circa 12 mila morti, su un totale di 16 mila vittime in tutto il primo semestre.

Al momento, il report di Munich Re registra come catastrofe naturale più costosa per il settore assicurativo la serie di tempeste invernali che ha colpito il nord est degli Stati Uniti e il Canada alla fine di febbraio, che hanno generato perdite assicurate pari a 1,8 miliardi di dollari, e perdite complessive per 2,4 miliardi.

Beniamino Musto

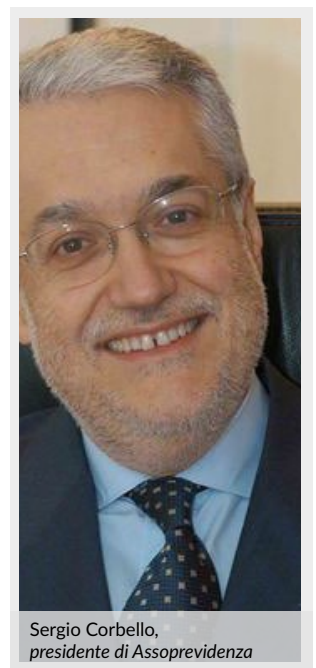
PREVIDENZA

Previdenza, ferma al palo

Assoprevidenza lancia le sue proposte e critica il Governo sulla legge di stabilità e il ddl concorrenza

La previdenza complementare in Italia non scoppia di salute. E oggi i soggetti privi di un'adeguata copertura previdenziale sono anche quelli appartenenti alle categorie più a rischio: giovani, donne e cittadini residenti nelle regioni meridionali. A distanza di oltre 20 anni dall'entrata in vigore della regolamentazione (nel '92), e a dieci anni dalla sua riforma (2005), il comparto appare tendenzialmente statico. Il numero di fondi di nuova istituzione infatti (negoziali e aperti) è ormai stabilizzato. A scattare l'istantanea poco edificante è il presidente di **Assoprevidenza Sergio Corbello**, nel corso del seminario sui nuovi scenari in materia di previdenza e assistenza complementare che si è tenuto ieri al *Palazzo Parigi* di Milano.

Le maggiori criticità, secondo il numero uno di Assoprevidenza, si registrano sul fronte delle adesioni. Sebbene il numero degli aderenti sia pari a 6,5 milioni, questo rappresenta comunque meno del 30% degli occupati. Inoltre, da cinque anni a questa parte, anche a causa della crisi economica, si segnala una diminuzione sulle adesioni ai fondi negoziali di nuova istituzione che, unita alla contrazione fisiologica, fa registrare un -5% dal 2008. Infine, se vengono prese in considerazione anche le sospensioni degli apporti contributivi, considerando gli iscritti al netto di coloro che hanno interrotto i versamenti, il tasso di adesione rispetto agli occupati si riduce al 22,3%. Mentre la parte del leone è da attribuire ai *fondi aperti* e, soprattutto, ai *Pip* che a fine 2014, detenevano oltre il 50% del totale degli aderenti alla previdenza complementare. Un contesto che induce a una riflessione: "occorre riconsiderare il ruolo centrale della contrattazione collettiva per sviluppare adesioni del mondo dei lavoratori subordinati", evidenzia il presidente dell'associazione. Un provvedimento, questo, che secondo Corbello può essere assunto in tempi rapidi, visto che la normativa vigente al riguardo non presenta elementi ostativi. Inoltre, anche la **Cassa depositi** e prestiti dovrebbe "studiare qualche strumento per la previdenza".



Sergio Corbello,
presidente di Assoprevidenza

QUELL'EQUIVOCO SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

L'assetto previdenziale complessivo del Paese, a margine dei recenti interventi legislativi, presenta una serie di interrogativi di fondo. E Corbello non usa giri di parole per commentare la *Legge di stabilità* e il *ddl concorrenza* evidenziando un sostanziale dissenso per via dell'approccio utilizzato, ritenuto "punitivo e potenzialmente distruttivo".

(continua a pag. 2)



INSURANCE CONNECT su TWITTER
Seguici cliccando qui

(continua da pag. 1)

Corbello sostiene che il Governo abbia “totalmente equivocato il ruolo assolto dalle forme di previdenza complementare (e va aggiunto anche delle Casse professionali di primo pilastro) considerando i fondi alla stregua di prodotti finanziari”. Un metodo che è stato ritenuto sbagliato su diversi punti.

TFR IN BUSTA PAGA, PIÙ SAGGI I GOVERNATI DEI GOVERNANTI

Assoprevidenza rimarca che per raggiungere la soglia minima per un piano pensionistico efficace è necessaria un'aggiunta di 2 o 3 punti sul Tfr (allo stato circa 7% di contribuzione) di ulteriore contribuzione da ripartire tra datore di lavoro e lavoratore. L'associazione ha manifestato perplessità anche sull'anticipo del Tfr in busta che, oltre al rischio di impoverire l'assegno pensionistico futuro, graverebbe in maniera significativa sul bilancio delle piccole e medie imprese: ossia proprio quelle che sono alle prese con il *credit crunch* e in difficoltà ad accedere al credito. Stando alle prime stime sull'operatività del provvedimento introdotto dal Governo per rilanciare i consumi, non sembra che la misura abbia riscontrato il favore dei destinatari. Sulla questione Corbello chiosa con una battuta: “sembra di poter dire che talora si mostrano più saggi i governati dei governanti”.



FONDI, UNA TASSAZIONE PESANTE

Assoprevidenza reputa che la fiscalità sulla tassazione dei rendimenti conseguiti dai fondi pensione sia impattante, e non vada nella giusta direzione. E questo con particolare riferimento al regime tributario che deroga rispetto all'impostazione comunitaria, sintetizzabile nell'acronimo *E/e/t*: esenzione da imponibilità fiscale per una ragionevole misura di apporti contributivi pro anno; esenzione totale da prelievo tributario dei rendimenti tempo per tempo conseguiti; tassazione delle prestazioni in capo al singolo.

L'osservazione critica mossa è relativa allo schema seguito in Italia, che presenta una modesta esenzione per l'apporto contributivo (poco più di 5 mila euro l'anno); tassazione agevolata dei rendimenti (in passato 11%, poi 11,50% sul maturato e non già sul realizzato) tassazione di estremo favore per le prestazioni (al momento pressoché inesistenti), con riconoscimento di un credito di imposta per i tributi già pagati sui rendimenti (sottratti, quindi, a ulteriore tassazione quando percepiti in sede di prestazione). “L'aggravio dell'aliquota al 20% sul maturato – ammonisce Corbello – da un lato rende addirittura più pesante il prelievo fiscale per i fondi pensione rispetto a un prodotto finanziario, per il quale è prevista l'aliquota del 26% sul realizzato, dall'altro depaupera pesantemente la capacità di accumulo dei fondi, con gravi riflessi riduttivi sulle prestazioni in futuro erogate agli iscritti (derivanti dalla conversione in rendita dei montanti individuali) e ridotta possibilità di assolvere al ruolo di investitori istituzionali”. Infine, Assoprevidenza rileva come una deroga “così pesante allo schema generale europeo *E/e/t*”, rappresenti un grave ostacolo alla portabilità intracomunitaria delle posizioni individuali pensionistico complementari dei lavoratori italiani e, conseguentemente, ne limita la libera circolazione all'interno della Ue”. In questo modo, trasferendo la posizione individuale da un fondo italiano a uno europeo, infatti, il lavoratore italiano perde tutti i crediti di imposta maturati sui rendimenti e sarebbe nuovamente tassato in toto, all'atto di fruire delle prestazioni.

ASSISTENZA COMPLEMENTARE E L'ANAGRAFE “FANTASMA”

Dal 2009 non si muove nulla. A ciò si aggiunga la “totale assenza di trasparenza da parte dell'anagrafe dei fondi sanitari”. Ci si trova così con una normativa quadro che, diversamente da quanto avvenuto per la previdenza complementare, non ha ancora trovato una soluzione univoca ed esaustiva. A tracciare lo scenario è la coordinatrice tecnica di Assoprevidenza, **Laura Crescentini**, che rileva “la forte eterogeneità del comparto” che “non appare idonea a realizzare una copertura sanitaria di secondo livello funzionale a fornire una risposta efficace ai bisogni sanitari quali si delineano oggi alla luce delle difficoltà budgetarie e alle sfide connesse all'invecchiamento della popolazione, realtà con le quali deve confrontarsi il servizio sanitario nazionale”. Cosa fare dunque? “È necessario – sottolinea Crescentini – un provvedimento di carattere legislativo che non si limiti a superare le significative incertezze applicative della disciplina vigente, ma realizzi altresì il passaggio dal concetto di mera integrazione a quello di complementarietà”. E ciò con un “adeguato grado di flessibilità, nella consapevolezza della necessità di non compromettere l'operatività delle importanti e numerose realtà del settore”.

Renato Agalliu

COMPAGNIE

Nasce la carta per rateizzare le polizze

Groupama e Fidelity firmano un accordo per un nuovo strumento di pagamento

Una carta che consente di dilazionare il premio delle polizze in rate mensili. Firmato l'accordo commerciale tra **Fidelity**, del gruppo **Société Générale**, e **Groupama Assicurazioni**, per la distribuzione della *Carta Groupama Assicurazioni*. Si tratta di uno strumento di pagamento completo, che unisce le caratteristiche di una carta di credito ai benefici offerti dal partner. Lanciato nel secondo trimestre di quest'anno, nasce come servizio utile alla clientela per pianificare al meglio le proprie spese senza rinunciare alla protezione dell'auto, della casa o della famiglia.

Più nello specifico, il premio di polizza è interamente anticipato da Fidelity: il cliente lo restituisce ratealmente a partire dal mese successivo la data di sottoscrizione del contratto linea di credito a uso rotativo. La carta può essere utilizzata in un'unica o più soluzioni e senza obbligo di contestuale utilizzo al momento della richiesta di emissione della stessa. Il titolare può inoltre scegliere diverse modalità di rimborso: rateale a 10 rate, rateale a cinque rate o revolving.

R.A.

PERITI

Sinistri e frodi assicurative

È possibile riconoscere i tentativi di frode ai danni del sistema assicurativo solo attraverso una rigorosa raccolta delle prove fatta con metodologie tecnico-operative in grado di stare al passo con l'evoluzione delle modalità criminali. Su questo tema **Aipros** (associazione italiana professionisti della sicurezza) ha organizzato ieri a Milano un seminario di aggiornamento rivolto, tra gli altri, a periti e investigatori. Tra gli argomenti trattati, quello dei risvolti processuali legati alla raccolta delle prove di incendi dolosi, furti o rapine, illustrato dall'avvocato **Alfredo Passaro**; i riflessi sulle pratiche assicurative sul nuovo codice di prevenzione incendi, di cui ha parlato **Fabio Dattilo** (direttore dei Vigili del fuoco per il Veneto e il Trentino); la ricostruzione della dinamica e l'identificazione della responsabilità in caso di sinistro per furto o rapina, tema affrontato da **Michele Messina**, consulente di sicurezza (ex direttore del centro prevenzione dell'**Ania**). Il seminario è stata anche l'occasione per presentare il libro dell'ingegner **Aldo Rebuffi** (perito assicurativo di Mestre) dedicato all'analisi dei sinistri e delle perizie sulle cause di incendi ed esplosioni.

DALLE AZIENDE

Le compagnie a tutela dell'ambiente

Il rischio inquinamento è ancora sottovalutato dalle aziende italiane. Rispetto a questo fenomeno, il mondo assicurativo si è fatto proattivo con una serie di iniziative, come ci racconta Aldo Bertelle, manager di Aig

Le polizze contro il rischio inquinamento sono tra le meno diffuse: l'**Aiba** ha stimato che solo l'1% delle aziende si è assicurato contro queste eventualità e anche vicende, come quella che ha coinvolto l'Ilva di Taranto, non sembrano aver accresciuto la sensibilità degli imprenditori.

“La diffusione assolutamente insufficiente della polizza inquinamento *stand alone* – conferma **Aldo Bertelle**, manager della linea rischi inquinamento di **Aig in Italia** – testimonia che questa non è ancora ritenuta essenziale o si pensa che sia utile solo per determinate tipologie di aziende. In entrambi i casi, niente di più errato. Il rischio di inquinamento ambientale, incombe sulla quasi totalità dei settori merceologici ed è caratterizzato da una frequenza di accadimento ben superiore a quanto si possa ritenere: l'incendio, l'esplosione o un evento naturale, come l'alluvione, hanno di norma come conseguenza il verificarsi di contaminazioni delle aree interessate dal fenomeno; la combustione di plastiche, tessuti sintetici, cartoni, oli o detersivi produce fumi contenenti sostanze tossiche, rilasciate nell'ambiente, in parte attraverso l'aria e in parte nel terreno, causando un danno da inquinamento che colpisce uno dei principali asset del patrimonio dell'azienda”.

Gli interventi da porre in atto nell'immediato possono consentire di limitare in modo significativo il danno, ma la criticità e complessità di questa fase richiede competenze e conoscenze che spesso il personale dipendente non possiede. E qui entrano in scena le compagnie. “L'assicuratore inquinamento – spiega Bertelle – da oltre 20 anni considera essenziale l'analisi dello stato del sottosuolo; a partire dal 2003 viene pubblicato annualmente il *Prontuario delle bonifiche*, che raggruppa una serie di elementi attraverso cui effettuare la scelta del migliore operatore possibile; nel 2009, è stato pubblicato, per la prima volta in Italia, il *Prezzario delle bonifiche*, per la verifica dei costi di intervento; e in occasione dell'edizione 2013 di *Ecomondo* è stato presentato un corso di formazione professionale, ideato da **Aig** ed erogato da **Certiquality**, sulla *Gestione del pronto intervento in emergenza ambientale e della scoperta di inquinamenti progressivi*”.

Esempi, questi, di una posizione proattiva dell'assicuratore, che caratterizza, ormai da alcuni anni, la gestione del rischio inquinamento, “a dimostrazione – conclude il manager **Aig** – di come il comparto assicurativo si caratterizzi per innovazione e contribuisca alla definizione di proposte operative attraenti, indipendentemente dalla loro obbligatorietà”.

MERCATO

Mutui, cresce il credito erogato

Numeri in rialzo nella prima parte dell'anno in corso. Concessi finanziamenti per oltre sette miliardi di euro: +35% rispetto al 2014

Credit crunch allentato per le famiglie italiane nel primo trimestre del 2015. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli istituti di credito hanno concesso finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione per oltre sette miliardi di euro. Un incremento pari al 35% per un controvalore di un miliardo e 835 milioni. È la fotografia scattata da **Banca d'Italia** nel mese di luglio con la pubblicazione del *Bollettino Statistico II*. In generale, il mercato del credito per le abitazioni continua a dare segnali positivi, con erogazioni in aumento da ormai cinque trimestri consecutivi. Un trend, questo, suffragato anche dalle performance riscontrate mensilmente, che vedono incrementi significativi a partire dalla fine della scorsa estate e superiori al 50% da febbraio 2015. Nel dettaglio, osservando i dati degli ultimi due mesi si rileva che sono stati erogati alle famiglie italiane finanziamenti per l'acquisto della casa per quasi 26 miliardi di euro.

piessivamente 411,3 milioni di euro, che rappresentano il 23,4% in più rispetto al primo trimestre 2014. Analizzando il periodo che va da aprile 2014 a marzo 2015 si registrano volumi in aumento in tutte le macroaree italiane. Meridione e Isole fanno ancora segnare il miglior andamento, con incrementi che toccano rispettivamente +26,3% e +22,1%: il Sud eroga poco meno di tre miliardi e 400 milioni di euro, Sicilia e Sardegna circa un miliardo e 500 milioni di euro. Con quasi nove miliardi di euro, invece, è il Nord-Ovest l'area dove si eroga di più e i suoi volumi sono aumentati del 18,4%. Al secondo posto, nettamente staccata, si trova la macroarea centrale, dove in questi ultimi 12 mesi sono stati erogati quasi sei miliardi 200 milioni di euro, pari a +21,5%. Buona performance anche per il Nord-Est, che eroga cinque miliardi e 862,9 milioni di euro e fa registrare una variazione del +16,5%.



Il saldo annuo, se confrontato con quanto rilevato nei 12 mesi precedenti (aprile 2013-marzo 2014), segna un aumento dei volumi pari al 19,9%, per un controvalore di 4,3 miliardi di euro.

Trend positivo in tutta Italia

In termini di erogazione, con un incremento generalizzato, la performance migliore spetta all'Italia Nord-Orientale, i cui volumi sono aumentati del 40,1% rispetto al primo trimestre 2014 e ora sfiorano quota 1,6 miliardi di euro. Il Mezzogiorno e il Centro Italia fanno registrare variazioni molto simili (intorno a +37,5%), ma i volumi sono nettamente differenti: nel Sud sono stati erogati 935,2 milioni di euro, mentre nelle regioni centrali poco più di un miliardo e 740 milioni di euro. La macroarea Nord-Occidentale si conferma al primo posto per volumi erogati con un totale di due miliardi e 384 milioni di euro, in aumento del 31,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Sardegna e Sicilia erogano com-

Guida la classifica il Veneto

La regione che evidenzia il miglior andamento è il Veneto, in cui i suoi 675,6 milioni di euro di erogati rappresentano il 50% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Performance molto positive anche per Piemonte, Molise e Puglia, che vedono un aumento intorno al 43,5%; in evidenza anche Calabria, Liguria, Marche e Toscana, che erogano circa il 40% in più. Permangono sempre differenze geografiche, in quanto sono generalmente le regioni del Nord Italia quelle dove si eroga mediamente di più: la Lombardia si conferma ancora leader, con un miliardo e 576 milioni di euro (+26,3% rispetto al primo trimestre 2014), seguita da Lazio (poco meno di un miliardo di euro), Veneto (675 milioni di euro) ed Emilia Romagna (582 milioni di euro).

R.A.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it